

Avanti nella campagna per un incontro tra i 5 grandi!

(Continuazione dalla 4. pag.)

essere alcuni casi di reati commessi a causa di manifestazioni diverse: questi casi non si discutono. Nella grande maggioranza però, si tratta di persecuzioni contro partigiani, le quali sono state decise dalla legge dello Stato, e da una qualifica di manifestanti di cittadini i quali hanno manifestato secondo i diritti che sono garantiti loro dalla Costituzione della Repubblica, oppure di manifestazioni e provocazioni indegne.

La Costituzione, ci ha detto uno dei membri dell'attuale governo, è una trappola da cui il governo cerca di uscire in tutti i modi e tutti gli espedienti. Un proposito di violazione continua, permanente della Costituzione penetra tutta l'azione governativa. Con colpi di maggioranza gli articoli della Costituzione vengono travisati e calpestati nella lettera e nello spirito. Si è giunti sino al punto di voler annullare quelle poche prerogative che la Costituzione assicura al Presidente della Repubblica. Si è giunti al tentativo di rinnegare e calpestare quei diritti rivendicati e ottenuti da regioni come la Sicilia (applausi), le quali hanno combattuto per ottenere in uno Stato democratico italiano il riconoscimento di particolari libertà ed autonomie, che consentissero loro di sanare le loro piaghe economiche e sociali. Oggi, poiché sono al governo i democristiani, si dovrebbe tornare indietro, e la regione siciliana dovrebbe perdere ciò che ha conquistato. Si è giunti, mancando per ora il coraggio di restituire il tribunale fascista, a sottoporre tutti i cittadini, per la manifestazione delle loro idee politiche, al giudizio delle Corti marziali.

Da un regime fondato sopra una Costituzione democratica stiamo passando ad un regime di arbitrio e di violenza burocratica contro i cittadini, e alcune leggi oggi proposte tendono, sempre col pretesto della preparazione alla guerra, a dare a questo regime una parvenza di legalità.

Lotta lunga e difficile.

Compagni, quando si precisò, nel 1947, l'inizio di questa politica di discordia civile, di conservazione eccelle e di reazione, noi abbiamo detto che questa era una grande lotta popolare per restituire la democrazia e riaprire la strada all'avanzata delle forze popolari. Non so se tutti allora

comprendero che cosa significava quella nostra affermazione; essa significava che noi prevedevamo una lunga lotta nella quale saremmo stati costretti ad affrontare non soltanto i vecchi gruppi dirigenti reazionari italiani ma anche i gruppi dirigenti dell'imperialismo internazionale. Prevedevamo quindi una lotta lunga e difficile. Dobbiamo riconoscere che la resistenza della classe operaia e del popolo ai tentativi di spingerli indietro fatti dal governo e dai partiti che lo appoggiano è stata grande, superiore anche all'attesa. Vi sono state continue lotte di categoria per il salario e per la difesa dei diritti dei lavoratori nella fabbrica. Vi sono state grandi lotte politiche, manifestazioni, scioperi per affermare la necessità che venissero rispettati i diritti democratici scritti nella Costituzione repubblicana. Vi è stata poi, soprattutto, una grande azione dei lavoratori italiani per rivendicare e difendere il loro diritto al lavoro. Anche questa è stata una lotta politica: il diritto al lavoro infatti è scritto nella nostra Costituzione come uno dei diritti fondamentali del cittadino. Questo diritto al lavoro ha però dovuto essere difeso fabbrica per fabbrica, campo per campo, strada per strada, borgata per borgata, dagli operai, dai braccianti, dai contadini, dai lavoratori di tutte le categorie. E' stata una lotta coraggiosa, che ha interessato milioni di persone, donne e uomini, che ha lasciato tracce profonde nella coscienza del popolo. E' vero, questa lotta ha avuto all'inizio e tuttora ha spesso un carattere frammentario, occasionale, puramente difensivo. Ad un certo momento però la grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, la CGIL, rendendosi conto delle esigenze di questa lotta, ha formulato il suo Piano del lavoro, trappolando così alla politica economica dei vecchi gruppi dirigenti, capitalisti e reazionari e rivendicando una nuova politica economica o, almeno, diciamo, l'inizio di una politica economica che soddisfacesse l'interesse dei lavoratori e di tutti i cittadini, e non soltanto per la rivendicazione non monopolistica di produttori.

Questa iniziativa confederale ha dato una spinta nuova alla lotta del popolo per il proprio benessere, per il proprio pane; ha



dato un prestigio nuovo alla classe operaia; ha costretto molti uomini anche non appartenenti alla classe operaia e ai suoi partiti a riflettere sul presente e sull'avvenire del Paese, a cercare se non sia effettivamente necessario e possibile trovare un accordo fra tutti gli uomini di buona volontà che ci sono in Italia e che sentono la necessità di trasformazione sociale nell'interesse del lavoro. Noi riconosciamo che l'avere formulato e proposto il Piano del lavoro e iniziato una lotta per l'attuazione di esso è un grande merito della CGIL. Questa iniziativa ha portato la CGIL in primo piano tra le grandi organizzazioni internazionali dei lavoratori, e tutti i lavoratori, e non soltanto per la rivendicazione immediata del pane quotidiano ma per realizzare trasformazioni sociali che assicurino in modo permanente il benessere di tutta la Nazione.

La soluzione dei nostri problemi politici si svolge in modo così tortuoso e paradossale. Il risultato sarà che in forse verranno alla luce più tardi, in forma preveduta. A noi importa che non vengano alla luce troppo tardi, quando non si possa più riparare. Per questo è nostro dovere aiutare tutte quelle forze che tendano a rompere il monopolio politico del partito della democrazia cristiana. A questo scopo e seguendo questo orientamento ci muoveremo nella prossima lotta elettorale, se una lotta elettorale vi sarà. Secondo questo criterio giudicheremo i risultati del congresso socialista. I compagni socialisti hanno preso in proposito una posizione interessante, che noi comprendiamo, perché apre la via all'incontro di forze popolari in modo nuovo. Ma le elezioni non sono che un episodio. Il movimento di cui l'Italia ha bisogno deve essere un movimento delle grandi masse del popolo, a qualunque costo, a qualunque prezzo sociale appartengano, per la salvezza della pace. Anche i cittadini oggi più lontani da noi possono e debbono essere attirati al lavoro per questa causa. Si muovono in questa direzione i Partigiani della pace; questo è il loro compito. Il Partito comunista darà loro tutti gli aiuti che sono in grado di dare. Particolarmente noi siamo favorevoli alla nuova grande iniziativa dei Partigiani della pace di organizzare un pronunciamento di forze popolari per la conclusione tra le cinque grandi potenze di un patto che salvi la pace per un intero periodo storico. Non credo vi possano essere cittadini italiani, di qualsiasi condizione sociale, che rifiutino la loro adesione a questa iniziativa, che nelle Assemblee parlamentari ha già avuto una notevole ripercussione. La volontà di pace liberamente espressa da milioni di donne e di uomini non potrà non contare in modo sempre più grande sui destini della Nazione.

Un programma positivo in ogni città e regione

Il nostro partito si presenta a questo Congresso con una forza numerica superiore a quella dell'anno scorso e del Congresso precedente. Da tutte le parti si discute su questa nostra forza numerica, si cerca di negare che essa esista, ma invano. Perché si cerca di farlo? Perché ci sono persino delle altissime istanze dell'organizzazione statale degli Stati Uniti che si occupano di dimostrare che gli iscritti al P.C.I. sarebbero diminuiti di non so quante migliaia? Perché la forza numerica di un partito operaio ha un grande valore politico, ideale, sociale. Essa significa oggi, per noi, la conquista della maggioranza degli operai italiani alle idee e ai fini del socialismo, alla lotta che deve essere condotta per attuare il socialismo nel nostro Paese.

Difendere l'unità

Ma per allontanare dall'Italia il pericolo di guerra, per attuare il nostro programma, è necessario che, indirizziamo la nostra azione nostra nel modo più largo alle classi sociali che hanno nel Paese una importanza decisiva, e prima di tutto agli operai. Gli operai hanno avuto una parte di primo piano nell'azione per liberarci dalla tirannide fascista, nella lotta di liberazione, nella lotta per la democrazia. Una parte di primo piano ha avuto la loro unità. Occorre che questa unità sia difesa e rafforzata, e noi ci proponiamo di difenderla e rafforzala, non soltanto rafforzando il nostro partito, non soltanto stringendo di più i legami che ci uniscono al partito socialista, ma rivolgendo agli operai di tutte le tendenze, non comunisti, non socialisti, ma cattolici, repubblicani, iscritti a organizzazioni sindacali diverse dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, i guai di altri partiti. Ci rivolgiamo a tutti gli operai, a tutti diciamo che è necessario oggi concentrare l'attenzione sulla questione del loro salario, così come è necessario concentrare l'attenzione sulla questione del loro stipendio degli impiegati dello Stato. La lotta per la difesa e l'aumento dei salari, e degli stipendi, la lotta per ridurre lo sfruttamento degli operai nella fabbrica si impone oggi a tutti. Qui non vi può essere diversità tra operai di diverse correnti. Almeno, per il momento, se si vuole che il lavoro abbia nella vita nazionale la parte che gli spetta, occorre condurre in modo più largo, più ordinato, più efficace, la azione per l'attuazione di un piano del lavoro, sia esso quello proposto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, sia quello che possa uscire da contatti tra le diverse organizzazioni sindacali e dalle esperienze delle maestranze di diverse località, dei lavoratori di diverse città e regioni.

Il gioco del fascismo e il guinzaglio clericale

Da allora, ogni volta che i liberali si fanno avanti, sembra che lo facciano apposta per contraddire il liberalismo. Quando il partito fascista era imminente, i liberali furono in sostanza precursori del fascismo oggi si ha l'impressione che siano i precursori di un nuovo regime di tirannide ancor più aperta di quanto non sia il regime attuale. Sono quindi assenti le cosiddette "terze forze", e non parlo dei socialdemocratici, perché non si dica che voglio intervenire in quel così laborioso processo non so se di unificazione o di nuove scissioni che si sta compiendo in questo momento in un altro teatro cittadino. Ma perché non esistono queste "terze forze"? Perché mancano dei movimenti progressivi che pur non essendo né socialisti né comunisti, aprano tuttavia la possibilità di una politica più ragionevole di quella che è fatta dal governo attuale? Questo avviene perché l'anticomunismo è accettato da tutti come fondamento della loro posizione politica. Ma una volta accettato questo, tutte le strade sono chiuse. L'anticomunismo, in quanto lotta contro di noi, non ci interessa nemmeno troppo. Noi abbiamo

restano in massa all'occuranti sono reazionari e clericali.

Si dirà che le rivendicazioni che presentiamo sono delle rivendicazioni sociali e socialiste, e perciò non conciliabili con la proposta che facciamo di ritirare la nostra opposizione ad un governo che faccia una politica di pace. Credo di avere già spiegato questo punto. Aggiungo che la lotta per il socialismo e la lotta per la pace non si possono disgiungere. Noi rivinceremo a strappare l'Italia veramente e definitivamente a qualsiasi politica di provocazione e di preparazione alla guerra, nella misura in cui riusciremo a convincere la maggioranza del popolo della necessità di una profonda trasformazione delle strutture economiche e sociali. Per essere ancora più precisi e concreti affermo che esiste una piattaforma politica per un movimento di difesa della pace e di trasformazione delle strutture economiche e sociali. Occorre vengano nazionalizzati i grandi complessi industriali monopolistici. Questi sono i compiti per la cui attuazione prima di tutto e con le forze unite deve muoversi la classe operaia ed essa ha la possibilità, per attuare questo programma, di trovare alleati in tutto il Paese e in tutte le classi sociali, tra le popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole, nei contadini i quali aspirano a una riforma agraria attuata secondo i principi della Costituzione, nel ceto medio produttivo, che dalla organizzazione di una economia di guerra su basi corporative ha soltanto da temere per la sua stessa esistenza, tra gli intellettuali che

di quegli ideali di pace, di libertà, di benessere e di lavoro che sono anche i nostri ideali. E' necessario che il partito sappia trovare questi gruppi di cittadini, stabilire un contatto con essi, dare alla loro aspirazione la forma di un movimento organizzato, di lotta condotta per obiettivi precisi. In questo modo il programma di difesa della pace e del lavoro può diventare concretamente programma di un'azione che giorno per giorno si conduca nella regione, nella città, nella fabbrica, nella officina, nella ferrovia, nei porti, nel villaggio, nei campi, dappertutto dove vivono dei cittadini, ai quali si presenta la necessità di migliorare la loro condizione economica e sociale, e i quali sentono il bisogno di migliorare la situazione generale del Paese.

Utilizzare le forze

Occorre dire che in questa direzione siamo già riusciti a essere animatori non soltanto di movimenti sindacali, ma anche di movimenti più larghi, in cui si rivendicavano delle misure che intaccavano la politica economica governativa e la struttura economica e sociale della città, della regione. Vi sono organizzazioni che in questo campo hanno registrato buoni successi, ve ne sono altre che non hanno registrato successi sufficienti. In generale appare più difficile con-

La causa della democrazia del socialismo, per cui noi combattiamo, sembrava veramente che fosse perduta, nel nostro paese, per la nostra politica di intransigenza di ferro. Eppure siamo andati avanti e proprio in quegli anni abbiamo reso il nostro lavoro più intenso, abbiamo lottato di più, abbiamo sacrificato di più per la nostra causa. Nel 1921, quando siamo sorti, vi era in noi, fondatori del partito, una grande sicurezza nell'avvenire. Quella sicurezza era allora essenzialmente un fatto di fede di dottrina. Avevamo fede nelle nostre idee, sapevamo in quale direzione vanno le lotte sociali, e a cosa porta nel mondo moderno lo sviluppo di queste lotte. Per questo eravamo sicuri della fortuna del nostro Partito.

Oggi direi che la sicurezza del futuro del nostro partito, nel suo successo immancabile non è più soltanto un fatto di fede di dottrina, perché scende anche dalla esperienza, dalla coscienza acquistata nell'azione che quando un partito è capace di stabilire legami solidi, infrangibili, con la classe operaia da cui è uscito, esso non può mancare di svilupparsi, di saper resistere a qualsiasi attacco, di vincere qualsiasi nemico.

Il partito si sviluppa e rafforza quando sa lavorare non soltanto per chiusi interessi di organizzazione e di gruppo, ma per gli interessi di tutta la classe operaia, di tutto il popolo, di tutta la Nazione (applausi).

Abbiamo cominciato a essere un partito serio e siamo diventati un grande partito quando ci

durere una lotta simile quando ci si avvicina ai grandi centri industriali, dove tutte le questioni della riforma della struttura economica e sociale si presentano con maggiore acutezza, perché vi si trovano i gangli più importanti della vita economica ed ivi è quindi necessario condurre l'azione con particolare abilità e intelligenza e con forme di organizzazione nuove. In questa direzione è necessario che noi spingiamo avanti l'azione del nostro Partito, perché questa è la direzione nella quale lavorando riusciremo a far progredire sempre meglio il movimento di tutto il popolo per la pace, per la libertà e per il lavoro. Naturalmente sarebbe un assurdo se dicessimo che in questo modo possiamo riuscire a svolgere una azione di direzione economica senza essere al governo. No, questo non è possibile. Possiamo però riuscire a dimostrare che la classe operaia, attraverso i suoi partiti, ha la capacità di comprendere le questioni che stanno al cuore di tutti i cittadini, di impostare la soluzione meglio di quanto non facciano i partiti e i gruppi che oggi sono al governo. Così riusciremo a conquistare stabilmente la maggioranza degli operai e la maggioranza del popolo al partito di avanguardia dei lavoratori.

Cosa occorre per riuscire a fare questo? Occorre che tutte le nostre forze vengano utilizzate, e utilizzate bene. A questo proposito altri compagni interverranno e illustreranno particolarmente le questioni di organizzazione che sono oggi più acute. Per utilizzare bene le nostre forze occorre far lavorare tutti i compagni; per far lavorare tutti i compagni occorre avere un grande numero di quadri dirigenti, occorre conoscere le organizzazioni di massa che esistono attorno a noi e saper svolgere un lavoro adatto alle condizioni di esistenza di tutte queste organizzazioni.

L'unità del Partito

Tutto questo dovrà essere studiato con attenzione. Ho visto che nei documenti che vengono distribuiti si dice che il numero dei nostri quadri dirigenti è aumentato: ho raccolto la cifra di 360.000 compagni cui potrebbe essere attribuita questa qualifica di dirigenti di un settore più o meno largo del partito o di massa. In questa direzione approfondiamo le ricerche e intensifichiamo il lavoro. Ma tutto questo non basta. Nessuna abilità organizzativa potrà permetterci di utilizzare a fondo la forza del nostro partito se nel partito non esiste una grande chiarezza ideologica e politica; e se non esisterà, sulla base di questa chiarezza ideologica e politica, una vera unità di tutti i compagni, una che non deve stare e non sta soltanto nel fatto che si approvino le stesse risoluzioni, si battano le mani agli stessi uomini, si vada alle stesse manifestazioni, ma che si sia profondamente convinti della giustezza e necessità di una linea politica, una che tutti sappia che cosa deve essere fatta per attuarla.

E' necessario che noi sappiamo sempre che abbiamo un nemico da combattere. Il nemico è l'imperialismo con i suoi uomini e agenti del nostro paese, il nemico è la borghesia reazionaria, il nemico è il fascismo, il nemico è il controllo di esso dirigiamo il fuoco per smascherarlo, per isolarlo, per muovere contro di esso la grande maggioranza del popolo. In secondo luogo bisogna essere convinti che nella lotta contro l'imperialismo e la borghesia reazionaria possiamo conquistare la maggioranza del popolo; ma per questo è necessaria sempre non soltanto una propaganda, non soltanto una agitazione, ma una azione concreta la quale affronti tutte le questioni che stanno al cuore dei lavoratori e le affronti con un progetto ragionevole, giusto e organizzato una lotta per la realizzazione di esse.

Dove si raggiunge, compagni, questa chiarezza e unità ideologica e politica del partito? Essa si raggiunge prima di tutto nella assemblea di partito, si raggiunge poi nelle riunioni degli organi

direttivi del partito, infine nelle loro decisioni e nel controllo dell'esecuzione di queste decisioni.

Su questi punti spero che concentrerete la vostra attenzione, perché qui esistono grandi lacune da colmare. L'assemblea del partito deve essere un organo di discussione per il chiarimento, lo approfondimento della politica del partito, per la fissazione dei suoi compiti, per la mobilitazione di tutte le coscienze e di tutte le forze che ci sono nel partito allo scopo di raggiungere i nostri obiettivi. Dove l'assemblea del partito non funziona, il partito si burocratizza e può degenerare. Allo stesso modo le riunioni degli organismi direttivi devono essere animate di vita politica, perché questa è la condizione per l'approvazione di decisioni giuste e per una buona attività direttiva.

Su queste esigenze vi invito a riflettere, così come rifletterete sulle questioni politiche proposte e sulle altre questioni di organizzazione che usciranno dai dibattiti del Congresso e dalla soluzione delle quali possiamo attendere un nuovo passo in avanti di tutta la nostra organizzazione, di tutta la nostra attività.

Trentesimo anniversario

Compagni, termino. Sono trent'anni che abbiamo fondato il nostro partito. Quest'anno abbiamo celebrato questa ricorrenza con entusiasmo, con gioia. La maggior parte di noi ricordano il punto da cui siamo partiti; ricordano la durezza del cammino percorso; ricordano che cosa è costato di sacrificio, di lavoro, di slancio ciò che noi abbiamo fatto,

ciò che siamo riusciti a creare. Per questo abbiamo celebrato il nostro trentesimo anniversario con gioia. Ma io vorrei aggiungere che l'abbiamo celebrato anche con un certo tono beffardo all'indirizzo di coloro i quali vorrebbero o farci paura con delle minacce, o farci la lezione. Non si fa paura con delle minacce a un organismo come il nostro. Quanto a quelli che vorrebbero farci la lezione, noi siamo disposti a discuterne con tutti, e da tutti possiamo imparare qualcosa. Sappiamo però che la maggior parte di coloro che oggi si avanzano per farci la lezione e vorrebbero insegnarci, — guarda un po' — a essere democratici, anzi «buoni» democratici, come essi dicono, non li abbiamo conosciuti quando si trattava di lavorare, per costruire, lottare, cadere nella lotta per la democrazia. Non li abbiamo conosciuti. Molti, anzi, erano dall'altra parte della barricata, buoni servitori del fascismo come oggi lo sono della democrazia cristiana.

Noi faremo tutto il necessario per salvare la pace del popolo

La causa della democrazia del socialismo, per cui noi combattiamo, sembrava veramente che fosse perduta, nel nostro paese, per la nostra politica di intransigenza di ferro. Eppure siamo andati avanti e proprio in quegli anni abbiamo reso il nostro lavoro più intenso, abbiamo lottato di più, abbiamo sacrificato di più per la nostra causa. Nel 1921, quando siamo sorti, vi era in noi, fondatori del partito, una grande sicurezza nell'avvenire. Quella sicurezza era allora essenzialmente un fatto di fede di dottrina. Avevamo fede nelle nostre idee, sapevamo in quale direzione vanno le lotte sociali, e a cosa porta nel mondo moderno lo sviluppo di queste lotte. Per questo eravamo sicuri della fortuna del nostro Partito.

Oggi direi che la sicurezza del futuro del nostro partito, nel suo successo immancabile non è più soltanto un fatto di fede di dottrina, perché scende anche dalla esperienza, dalla coscienza acquistata nell'azione che quando un partito è capace di stabilire legami solidi, infrangibili, con la classe operaia da cui è uscito, esso non può mancare di svilupparsi, di saper resistere a qualsiasi attacco, di vincere qualsiasi nemico.

Il partito si sviluppa e rafforza quando sa lavorare non soltanto per chiusi interessi di organizzazione e di gruppo, ma per gli interessi di tutta la classe operaia, di tutto il popolo, di tutta la Nazione (applausi).

Abbiamo cominciato a essere un partito serio e siamo diventati un grande partito quando ci

siamo messi per questa strada: al tempo dell'Aventino, con il nostro appello alla unità di lotta degli antifascisti per respingere la barbarie fascista, e ancora prima agli inizi; nel periodo successivo quando abbiamo contrapposto al programma di tirannide di guerra del fascismo un programma di libertà, di democrazia e di pace; e poi durante la guerra per liberare l'Italia da un invasore straniero. Oggi andiamo avanti per la stessa strada. Oggi l'Italia ha bisogno prima di tutto, essenzialmente, di pace. Ebbene, noi, che siamo una forza di pace, ci dichiariamo disposti a fare tutto ciò che è necessario per salvare la pace del popolo, poniamo questo obiettivo al disopra di tutto, subordiniamo alla lotta per la pace tutta l'attività del nostro partito.

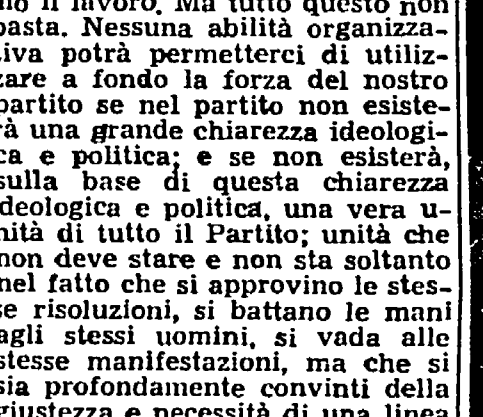
La relazione di Longo

Salviamo la pace del popolo italiano; saremo certi, in questo modo, di aver fatto del nostro partito la più grande forza politica d'Italia, la forza politica a cui spetterà domani, il governo del nostro Paese.

Compagni, Evviva il nostro Partito comunista italiano! Evviva l'Italia democratica! Evviva la pace del popolo italiano! Con queste parole apriamo, con queste parole conduciamo avanti i lavori del nostro congresso!

Il compagno Togliatti termina la sua relazione alle 13.30 precise, salutato da un'immensa ovazione che si prolunga per vari minuti.

Nel pomeriggio alle 16.15 si



Il compagno Vidal

compagno Negarville assume la presidenza. Alle 16.30, accolto da interminabili applausi sale alla tribuna il compagno Luigi Longo, Vice segretario generale del PCI per svolgere la relazione sul secondo anno d'attività del P.C.I. «L'unità della classe operaia nell'attuale situazione italiana».

Segue quindi per svolgere il primo intervento sui due punti all'ordine del giorno il compagno Amendola, membro della Direzione del P.C.I.

Daremo domani il resoconto della relazione del compagno Longo e dell'intervento del compagno Amendola.

Robotti

Nell'Unione Sovietica si vive così

EDIZIONI CULTURA (L'ARCA)

Robotti

Nell'Unione Sovietica si vive così

EDIZIONI CULTURA (L'ARCA)